

VIA LIBERA ALLO «SMART WORKING»

Il virus non ferma le imprese: possibile spinta al «lavoro agile»

SILVIA CAMISASCA

Il lavoro agile entra di forza nel mondo dell'occupazione. A stabilirlo è uno dei decreti attuativi del pacchetto relativo alle misure urgenti sul coronavirus, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Se molte aziende hanno da tempo previsto contratti di smart working, è pur vero che, come sottolinea Mariano Corso, responsabile Osservatorio Smart Working - Politecnico di Milano, «tempi piuttosto lunghi sono previsti per tutte le altre, per le quali occorre sottoscrivere accordi individuali».

Agile certo, ma non semplice imprimere un giro di volta dall'oggi al domani e in condizioni di emergenza. E così ieri, per la prima volta nella storia del Paese, per decine di migliaia di impiegati, manager, funzionari ha avuto inizio, d'un tratto (a seguito di comunicati diffusi in tarda serata di domenica) e in modo non previsto, una nuova modalità di lavoro. Smart working e telelavoro sono già stati da molto sperimentati, ma non certo a tempo indeterminato o su grandi nu-

meri. Emerge tutta la complessità di una condizione che pone di fronte alla necessità di riorganizzare il lavoro, e di ripensare all'approccio con cui ci si relaziona a colleghi, fornitori e clienti, privilegiando modalità virtuali. Videoconferenze e webinar, grazie alle tecnologie digitali, saranno sede esclusiva di incontri, riunioni, convention e di tutte le attività tradizionalmente gestite "di persona". Di fronte a questa scossa il sistema paese reagisce e si attrezza: «La prima contromossa è quella della messa in sicurezza del

personale, con ogni strumento utile ad evitare contatti ed esposizioni a zone di rischio – spiega il sociologo Franco Amicucci, Ceo di Skilla, recentemente inserita nel rapporto internazionale Fosway e unica italiana presente nella classifica delle prime 30 aziende internazionali di Digital Learning – limitando trasferte ed eventi esterni, ma anche ingressi nel-

le sedi aziendali di soggetti non vincolati ad attività strettamente produttive, con il ricorso allo smart working».

Certo, si diceva, il processo di inserimento di nuove forme di lavoro era già avviato: ma che impatto avrà una così brusca accelerazione? «Gli impatti sono molteplici – conferma A-

Il sociologo Amicucci: da una situazione di emergenza potrebbe derivare un vero scatto in avanti nei modelli organizzativi di molte aziende italiane

micucci –: di natura psicologica, professionale e tecnologica. Con il passaggio delle relazioni in modalità virtuale vengono meno tante ritualità tipiche del tradizionale posto di lavoro, prevale il senso

di isolamento, soprattutto, in un contesto dominato dal disorientamento di queste ore. In termini professionali, il lavoro a distanza richiede il possesso di competenze digitali, almeno basilari, per rapportarsi alla propria interfaccia lavorativa, condividere i documenti, accedere ai server aziendali ed operare nel rispetto della sicurezza dei dati. Inoltre, è ri-

chiesto un aggiornamento professionale teso all'acquisizione di nuove competenze per lavorare in gruppo, ma a distanza, per prendere decisioni, per gestire il tempo in autonomia e, fondamentale, lavorare secondo tutti i vincoli normativi».

Non essendoci i tempi tecnici per formare le persone, sarà probabilmente necessario un piano straordinario di aggiornamento attraverso modalità online. «Parole come Robotica, Blockchain, Big Data – sostiene il sociologo – sono ormai di uso comune nelle organizzazioni che hanno fatto dell'innovazione un fattore di competitività nei mercati internazionali. Proprio nel cuore, però, dei settori produttivi del Paese, quelli in cui si è presentato il "cigno nero" del coronavirus, le cui conseguenze non sono a oggi prevedibili, si stanno sperimentando nuove modalità di lavoro e di comunicazione: se ben gestite, porteranno innumerevoli benefici, in termini di qualità della vita per i singoli e di produttività per le aziende. Senza considerare le più che positive ricadute sociali ed ambientali».